

A close-up portrait of a man with a beard and glasses, smiling and resting his chin on his hand. He is wearing a dark suit jacket, a white shirt, and a dark tie. The background is dark and out of focus.

Walter Ruffinoni

# ITALIA 5.0

Un nuovo **umanesimo**  
per rilanciare il paese

Prefazione di **Federico Rampini**

MONDADORI

NTTDS

**Walter Ruffinoni**

# **ITALIA 5.0**

Un nuovo umanesimo  
per rilanciare il paese

**MONDADORI**

# SOMMARIO

<b>Prefazione</b> Federico Rampini	6
CRONACHE dal FUTURO	16
<b>Introduzione</b>	24
<b>1. Una crescita esponenziale</b>	46
1.1 Un'economia sempre più veloce Connessioni e spinte rinnovabili	50
1.2 Clima, megalopoli e ricchezze Modelli di business e occupazione	53
1.3 La "guerra" dei talenti	56
1.4 Ravasi: "Investire in cultura" Parola d'ordine: sostenibilità	58
1.5 <b>I nuovi trend tecnologici</b>	72
1.6 Non solo Tesla	76
1.7 L'incertezza come normalità Il treno dell'innovazione	77
<b>2. Service Design, l'uomo col prodotto intorno</b>	80
2.1 Che succede alle imprese? Nuove regole per nuovi mercati	82
2.2 Pensare fuori dagli schemi Realtà aumentata per colmare il gap	86
2.3 Interfacce intelligenti	88
2.4 I 5 principi dell'OCSE per l'Intelligenza Artificiale Il governo dei dati digitali	90 104
2.5 <b>Il modello di società 5.0</b>	108
2.6 98 giapponesi su 100	110
2.7 L'innovazione pensata per l'umanità I Paesi del B20, forti e coraggiosi Open innovation e piattaforme industriali	112 115

<b>3.5</b>	Il cambiamento come opportunità I cinque pilastri della Società 5.0	118
<b>3.6</b>	Ma l'automobile è un oggetto di lusso?	119
<b>3.7</b>	Società oracolare e tecnologia trasparente La nuova frontiera "human to human"	126
<b>3.8</b>		129
<b>3.8</b>	<b>Le basi di Italia 5.0</b>	
<b>3.9</b>		134
<b>3.9</b>	Turismo, ma non solo	138
<b>4.</b>	Nonostante tutto, siamo attrattivi Alcune aree di miglioramento	144
<b>4.1</b>	Poeti, stilisti e navigatori	146
<b>4.2</b>	Artigiano, o mio artigiano Leadership e responsabilità	152
<b>4.3</b>	Sicurezza, calcolo e certificazioni	155
<b>4.4</b>	<b>Le leve di trasformazione</b>	158
<b>4.5</b>	<i>Leva numero 1</i> Leadership femminile	159
<b>4.5</b>	<i>Leva numero 2</i> Formazione e giovani	161
<b>4.6</b>	<i>Leva numero 3</i> Talenti made in Sud	164
<b>4.7</b>	<i>Leva numero 4</i> Inclusione e diversità	166
<b>5.</b>	<i>Leva numero 5</i> Sostenibilità e impresa sociale	166
<b>5.1</b>	<i>Leva numero 6</i> Service Design, tecnologia in cerca d'autore	173
<b>5.2</b>	<i>Leva numero 7</i> Intelligenza collettiva	176
<b>5.3</b>	<i>Leva numero 8</i> Economia circolare	181
<b>5.4</b>	<i>Leva numero 9</i> I grandi eventi (Il caso "Milano 2026")	184
	<b>Pillole di futuro</b>	186
	Idee e punti di riferimento Un nuovo modello di società La corsa contro il tempo	

**Bibliografia**  
**Ringraziamenti**



# PREFAZIONE

di Federico Rampini

Le nuove tecnologie possono avere un ruolo liberatorio, renderci migliori come esseri umani, aiutarci a costruire una società più giusta, e a salvaguardare l'abitabilità del pianeta per la specie umana? Se riusciamo a costruire una risposta affermativa a queste domande, c'è un ruolo specifico per l'Italia in un futuro così promettente? Il nostro paese, che fu la culla del primo Umanesimo, ha qualcosa da dire sui valori e sull'etica che il mondo deve abbracciare nel terzo millennio? Infine, in che modo questo si collega con un rilancio del "modello europeo" (sociale, culturale, valoriale) in un'epoca in cui sembra schiacciato fra quello americano e quello cinese, in rotta di collisione verso una nuova guerra fredda?

Sono alcune delle domande davvero impegnative che questo libro affronta. Il fatto che le risposte siano positive non è banale, visto che l'autore è il top manager di una grande azienda tecnologica la cui casa madre è in Giappone. Ad attirare l'attenzione, evitando il rischio che l'ottimismo sia pura retorica, c'è il fatto che quest'azienda sotto la sua guida investe in Italia, in modo particolare nel Mezzogiorno. Quindi la manifestazione di fiducia non è astratta ma si accompagna a comportamenti concreti. Ho tendenza a pensare che una persona sia credibile non solo quando "ci mette la faccia", come si suol dire, ma ancor più quando ci mette dei soldi.

Il tema dell'impatto etico e sociale delle rivoluzioni tecnologiche ci è stato imposto dal primo Rinascimento. A Strasburgo, il tedesco Johannes zum Gutenberg intorno al 1440 fa i suoi primi esperimenti con i caratteri mobili per la stampa. Comincia a usare la tipografia regolarmente nel 1450 a Maenza. Nel 1455 stampa la sua prima Bibbia. È l'inizio di quella che sarà una vera rivoluzione culturale. La nuova tecnologia della comunicazione si diffonde in altre parti d'Europa, soprattutto in Italia dove Venezia diventa il principale centro di produzione di libri, con editori come Aldo Manuzio. L'Italia dei Comuni e delle Città-Stato, con una borghesia mercantile fiorentina e dallo spiccato spirito d'indipendenza, è un mercato ideale per il nuovo supporto o piattaforma tecnologica che diffonde conoscenze, idee. Il social media della carta stampata si candida a sostituire il social media più antico: la trasmissione orale di leggende, miti, credenze religiose. Il libro dell'epoca è anzitutto "il" Libro. Il fatto che Gutenberg abbia stampato prevalentemente delle Bibbie, è quanto di più normale vista la centralità della religione nella cultura di quel tempo. E tuttavia è anche gravido di conseguenze, proprio nella Germania di Gutenberg. Che a quell'epoca non è una nazione, bensì come l'Italia di allora è un'espressione geografica e un'area linguistico-culturale. Proprio come l'Italia, anche la Germania non ha nel Medioevo una lingua nazionale e l'élite parla latino; l'unificazione linguistica comincia dai testi religiosi. Nel nostro caso Francesco d'Assisi e Dante Alighieri, cioè una letteratura d'ispirazione spirituale. Nel caso tedesco è la Bibbia stessa a "creare" la lingua nazionale. Il 31 ottobre 1517 il prete sassone e professore di teologia Martin Lutero affigge in pubblico a Wittenberg le sue 95 Tesi, il cui nucleo è la protesta contro un malcostume imperante nella Chiesa allora: la vendita delle indulgenze.

Il moralista Lutero è l'interprete di una diffusa indignazione tra i fedeli. Ma nelle Tesi oltre a fustigare la gerarchia ecclesiale corrotta, afferma anche dei principi nuovi, rivoluzionari. "Sola Scriptura" sta a significare che la Bibbia è l'unica autorità ed è autosufficiente, non richiede l'interpretazione del papa e dei sacerdoti. Il fedele deve leggerla e può capirla da solo. Questo

principio che avrà enormi conseguenze, lega Lutero a Gutenberg. Vista l'importanza della Scrittura, è davvero una fortuna che qualcuno in quegli anni abbia inventato un modo per riprodurla velocemente. Lutero traduce la Bibbia in tedesco. Molti lo considerano per questo il vero padre della lingua e poi della coscienza nazionale della Germania. Il teologo sassone è uno dei primi a intuire la potenzialità del nuovo social media. La tipografia gli consente direttamente l'accesso al popolo, bypassando gli intermediari che controllavano il Verbo fino a quel momento, cioè i preti. La Bibbia scritta nella lingua del popolo, strumento della Riforma protestante, apre l'era moderna in tanti sensi. È un potente strumento di emancipazione: mette in comunicazione diretta il fedele e Dio attraverso la lettura individuale del Verbo, fa vacillare in mezza Europa il "potere forte" per eccellenza che è la Chiesa.

La Bibbia tradotta e stampata è anche un formidabile incentivo all'alfabetizzazione, promuove l'accesso individuale alla cultura. La visione moderna del mondo, in Occidente, si forma in quel periodo quando al centro viene messo l'individuo. Il Rinascimento e poi l'Illuminismo sono possibili solo attraverso la diffusione del sapere e la creatività individuale. I progressi della scienza saranno favoriti dal poter tramandare le scoperte nei libri, confrontare le conoscenze, dimostrare empiricamente, dibattere. In embrione possiamo vedere nel duo Gutenberg-Lutero e nella Riforma, con quell'emancipazione dell'individuo-lettore, una delle premesse alla futura nascita della democrazia. Naturalmente un mondo dove la conoscenza è alla portata delle masse è anche un mondo più difficile da governare. Tanti lettori, tante teste pensanti si lasciano dominare meno dal papa o dal sovrano, rispetto a una plebe ignorante e credulona. Gutenberg più Lutero fanno fare un balzo avanti prodigioso alla conoscenza umana, ma creano anche le premesse di una Età del Caos. Ogni rivoluzione nelle tecnologie della comunicazione è destinata ad avere l'impatto "duale" che ebbero Gutenberg-Lutero. Cioè da un lato la moltiplicazione delle opportunità, attraverso il maggiore accesso alla conoscenza.

D'altro lato ogni nuovo strumento di comunicazione può servire a diffondere falsità e leggende, fake news e pregiudizi, faziosità e odio. Tra i segni distintivi della rivoluzione tecnologica Gutenberg-Lutero ci furono guerre di religione, instabilità, il crollo delle autorità costituite, l'insicurezza diffusa. Altrettanto duale, aperto a esiti inquietanti o meravigliosi – spesso tutt'e due insieme – è il vero e profondo impatto di Internet, della rivoluzione digitale e delle sue frontiere più avveniristiche come l'Intelligenza Artificiale.

Per stabilire se prevarrà l'uso fecondo e benefico delle nuove tecnologie, una partita decisiva si svolge nel mondo delle aziende. In una economia di mercato sono soprattutto loro, le imprese, a stabilire quotidianamente il "cosa fare" delle nuove tecnologie, quanto e come applicarle, a quali fini. Perciò sono loro l'ago della bilancia, che può oscillare verso l'uso positivo del progresso tecnologico oppure verso le varianti più distruttive. Le imprese hanno dei valori, hanno un'anima? Se sì, possiamo fare in modo che quest'anima sia buona? Il tema della responsabilità aziendale – etica, sociale, ambientale – si pone da decenni. Ha promesso molto e ha deluso spesso. Si è parlato anche di "coscienza aziendale", di "cultura aziendale", di "azienda-cittadina". Le Business School di tutto il mondo, a cominciare dalle americane e inglesi, hanno inserito questa componente nei loro curriculum. La responsabilità d'impresa è diventata parte integrante del modello di business.

Si è immaginato che l'organizzazione dell'impresa, il suo modus operandi quotidiano, incorporasse una vigilanza attiva per rispettare non solo il testo ma anche lo spirito delle leggi, gli standard etici della comunità, le normative internazionali, gli equilibri ambientali.

Almeno una parte del mondo del business ha abbracciato un filone di pensiero del riformismo anglosassone secondo cui la grande impresa non deve solo massimizzare il profitto a breve termine

per i suoi azionisti; deve anche guardare alla redditività di lungo periodo. Perciò è nel suo stesso interesse comportarsi da "buona cittadina", curare il benessere di tutti gli "stakeholder", cioè le constituency legate al destino dell'azienda stessa: i suoi dipendenti, gli abitanti del vicinato, la qualità dell'ambiente in cui opera, la sicurezza e la salute dei consumatori. Lo sforzo di incorporare un codice etico, sociale e ambientale nella "missione dichiarata" si è sviluppato soprattutto nelle imprese di maggiori dimensioni, tipicamente le multinazionali. Ha avuto uno sviluppo tanto più esteso nell'ultimo quarto di secolo, nella fase espansiva della globalizzazione. Il bilancio è a dir poco controverso. L'ultimo quarto di secolo in tutto l'Occidente è segnato dalle gesta di oligarchie manageriali autoreferenziali, avidi, distruttive, avulse dai propri doveri di cittadinanza. Abbiamo avuto settori industriali decimati dalle delocalizzazioni, con i Chief Executive orgogliosi di essere dei "tagliatori di teste". Con le delocalizzazioni si sono impoverite intere popolazioni dei paesi industrializzati, mentre gli stipendi dei Chief Executive schizzavano verso la stratosfera. I top manager hanno praticato l'elusione fiscale, depauperando le casse di quegli stessi Stati che li avevano sussidiati con aiuti pubblici di varia natura. Il 2019, per esempio, è stato segnato da "gesta" non proprio esaltanti in fatto di responsabilità sociale da parte delle aziende. Tre multinazionali meritano di figurare in una lista nera. Il top management della Boeing ha deciso di abbassare la guardia in tema di sicurezza pur di lanciare e vendere velocemente il 737 Max. Due incidenti aerei tragici hanno costretto a bloccare a terra intere flotte di questi jet. I sospetti infamanti che circondano il comportamento del colosso aerospaziale americano danno parecchio lavoro ai tribunali di tutto il mondo. Nessun indennizzo potrà consolare chi ha perso delle persone care nei disastri aerei. In California una delle maggiori utility energetiche americane, la Pacific Gas & Electric Company, è stata condannata per aver provocato incendi con decine di vittime. Anziché ravvedersi e investire nella sicurezza della propria rete distributiva – incredibilmente le sue linee sono ancora sospese ai tralicci e attraversano molte foreste – il top management ha scelto di togliere la corrente elettrica a milioni di utenze ogniqualvolta la meteo annuncia il pericolo di incendi. Sempre in California, la Toyota ha voltato le spalle al governo locale che vuole rispettare gli accordi di Parigi sul cambiamento climatico. La multinazionale giapponese ha preferito schierarsi con l'Amministrazione Trump e scendere in guerra contro i tagli alle emissioni carboniche delle automobili richiesti dalla normativa californiana. Dopo aver sedotto gli automobilisti californiani con le sue auto ibride, Toyota ha deciso di stracciare il messaggio ambientalista del suo marketing. Sono solo tre esempi recentissimi dalle cronache americane; altri se ne potrebbero citare per il resto del mondo o per i periodi precedenti. Il 2019 è stato anche l'anno di un interessante dibattito sulla natura, la ragion d'essere, la vocazione delle aziende. Abbiamo letto tanti dotti editoriali, sul "Financial Times" e altri media anglosassoni, dove alcuni Chief Executive si sono pavoneggiati promettendo di non occuparsi solo dei propri azionisti ma del bene collettivo, del futuro dell'umanità. La massimizzazione del profitto non può essere l'unico criterio-guida di chi dirige un'azienda – hanno pontificato costoro – ma bisogna includere negli obiettivi della società l'avanzamento di tutti gli stakeholder, la salvezza del pianeta eccetera. Nel frattempo, lo stesso 2019 ha visto moltiplicarsi in tutto il mondo i focolai di rivolta: da Hong Kong a Barcellona a Santiago del Cile. Tra le motivazioni della rabbia c'è il costante aumento delle diseguaglianze sociali, la mancanza di sicurezza e di prospettive per le classi lavoratrici e il ceto medio. Non risulta che la maggioranza dei Chief Executive delle multinazionali abbiano cominciato a tagliarsi gli stipendi, le stock option, gli autisti e i jet privati, per cominciare a invertire la tendenza. Tutto questo non sminuisce affatto l'importanza della responsabilità sociale delle aziende. Anzi, serve a ricordarci che l'azienda può essere al tempo stesso il luogo principale di creazione di

ricchezza, e il luogo dove hanno origine storture sociali, aberrazioni etiche, decadenza valoriale. Le controtendenze non mancano. Molti sono gli imprenditori che hanno a cuore il benessere dei propri dipendenti, finanziano forme di Welfare privato, creano fondazioni filantropiche, investono sulla sostenibilità. In prima istanza tocca ai cittadini, attraverso i loro parlamenti e i loro governi, far funzionare incentivi e disincentivi, premi e castighi, perché il capitalismo non sia distruttivo. È la vigilanza della collettività, non il buon cuore dei Chief Executive, che garantisce comportamenti responsabili. Tuttavia c'è ampio spazio per il ruolo degli individui al vertice delle aziende. Chi ha responsabilità e potere di comando può fare la differenza. C'è un problema etico che interpella le nazioni ricche; non verrà risolto senza un impegno di chi concentra maggiori capacità decisionali nell'economia.

Il mio incontro con Walter Ruffinoni avvenne nell'estate 2019 dopo un volo Roma-Lamezia. Ero diretto all'Harmonic Innovation Week, un evento di portata internazionale promosso da Entopan e NTT Data, con la partecipazione di aziende italiane e multinazionali, e dell'Università di Cosenza. Nel centro medievale di Castrolibero, vicino a Cosenza, uno dei temi di riflessione era quello del "borgo digitale": il ruolo che l'innovazione può svolgere in contesti antichissimi, densi di storia, per favorire equilibri sociali più equi. Armonici, per l'appunto. L'esperienza preliminare di quel breve volo è stata propedeutica, illuminante. Guardandomi attorno mi è sembrato di trovarmi su un volo diretto New York-Lamezia. Intorno a me sentivo parlare solo inglese. I due passeggeri più vicini, incollati nella stessa fila di sedili, erano "quasi" miei concittadini: newyorchesi dello Stato ancorché non della città. Residenti a Buffalo, nel Nord, dove lo Stato di New York confina col Canada e le cascate del Niagara. Giovani marito e moglie, lui discendente da una famiglia di immigrati calabresi. Era la prima volta che tornavano nella terra degli avi, ad aspettarli all'aeroporto di Lamezia avrebbero trovato dei parenti. Oltre alla città d'origine volevano visitare Tropea e la costa di cui avevano sentito meraviglie. A poco a poco, discorrendo con questo o quel vicino, mi sono accorto che quell'aereo decollato da Fiumicino riuniva tante storie simili. Figli e nipoti di una diaspora calabrese, di ritorno per visite di famiglia, e vacanze in una terra sognata per la sua bellezza. Più sentivo le loro storie e più mi assaliva l'idea di un collegamento con i temi dell'evento a cui ero invitato, l'Harmonic Innovation Week. La Calabria non riunisce esattamente gli stessi ingredienti ambientali che hanno favorito la nascita della Silicon Valley in California. L'elenco di quegli ingredienti è talmente sterminato – forse unico al mondo – che esiste ormai un intero ramo di studi economici per approfondire quali fattori dalle origini a oggi hanno fatto della Silicon Valley... una Silicon Valley. Però quella situazione che possiamo chiamare diaspora, emigrazione, dovremmo abituarci a considerarla alla stregua di un'infrastruttura. Magari un'infrastruttura potenziale, talora dormiente. Una maxiautostrada a 16 corsie che collega la Calabria all'America, per ora solcata solo da pochi Tir, e non tutti dedicati a commerci leciti. Pensiamola però come un equivalente italiano delle Nuove Vie della Seta cinesi. Il giacimento di relazioni, il network ereditato dai legami familiari, affetti ricordi affinità conoscenze solidarietà che sono il sedimento naturale dell'emigrazione, potrebbero di colpo essere messi al servizio di nuove forme di sviluppo economico legate proprio all'economia digitale e al mondo dell'innovazione.

In fondo è anche in questo modo che Israele è diventato una piccola Silicon Valley del Mediterraneo. E non sottovaluto tutti gli ostacoli del nostro Mezzogiorno. Però anche Israele non scherza in quanto a controindicazioni, essendo in guerra dal giorno della sua fondazione.

Di quell'evento in Calabria mi è rimasto impresso anche l'atto di fiducia che una multinazionale giapponese ha voluto compiere verso l'Europa, verso l'Italia, e in modo specifico verso il nostro Sud, grazie a un top manager italiano. È un'azione che fa riflettere; le sue motivazioni sono rese

esplicite in questo libro; non sono ragionamenti astratti visto che hanno dato vita a un investimento così prezioso. Poiché avremmo bisogno che questo esempio virtuoso abbia proseliti, l'attenzione è meritata.

## CRONACHE dal FUTURO

**Lunedì 25 luglio 2050**

Mi sveglio molto presto, come capita a chi ha superato da un po' gli ottant'anni. Dopo una passeggiata nel verde e una colazione nutriente, il mio assistente virtuale mi ricorda che da oggi – come tutti gli anni a fine luglio – è consultabile l'ologramma "Worldflash 5.0". È sempre un momento importante ed emozionante: capire come va il mondo in tutti i suoi aspetti. Qual è il suo stato di salute, vedere se stiamo migliorando o no rispetto all'obiettivo di lasciare un pianeta migliore alle generazioni che seguiranno. Inizio a sfogliare il sommario. Dunque, dunque... Abbiamo superato il tetto dei nove miliardi di persone che abitano su questa Terra. Nei Paesi più ricchi la speranza di vita ha superato il secolo, ma i due terzi dei bambini nati quest'anno sono venuti alla luce in Paesi che ancora vivono sotto la soglia di povertà. Il turismo è sempre più focalizzato verso la ricerca dei luoghi del silenzio e della meditazione. Si lavora meno durante l'anno, rispetto al lontano 2019, ma si lavora più a lungo andando in pensione a 75 anni.

Tutte le principali città europee sono collegate da treni superveloci: si va da Milano a Londra in poco meno di due ore, e da Milano si possono raggiungere tutte le principali capitali del mondo in meno di quattro ore. Si stima che sulla Terra in ogni secondo ci siano più di 100 milioni di persone in volo contemporaneamente. Il 50% della popolazione europea è composta da immigrati e lo stesso vale per gli Stati Uniti. Le industrie più fiorenti si confermano le assicurazioni e l'intrattenimento, la moda, la salute e il benessere della persona.

**La Società 5.0 è ormai radicata: dopo aver passato vent'anni di "turbolenze", vive ora il suo periodo di maggior benessere e successo.** La democrazia 5.0 e il modello aziendale 5.0 sono diffusissimi e accettati nella maggior parte del mondo.

L'Europa è tornata a essere il centro del pianeta grazie alla sua tradizione democratica e ai valori fondanti; l'Italia finalmente occupa il posto che le spetta all'interno della nuova confederazione europea.

Il modello americano è stato superato (dopo un dominio incontrastato per più di un secolo), mentre quello cinese è ancora indaffarato nella propria transizione politica. Non ha ancora superato il modello incentrato sul partito unico.

L'Europa e l'Italia hanno fatto un atto di fede sul futuro nei lontani anni 2020-2030, così come lo fece

Tommaso Moro nel remoto 1516, immaginandosi un nuovo modello democratico per la sua Utopia. **Specialmente in Italia abbiamo guardato lontano e abbiamo deciso di progettare il futuro mettendo al centro l'uomo (come avevamo già fatto con successo durante il Rinascimento) e soprattutto sogni e necessità delle generazioni future.**

Se ripenso a quel 2020... È lì che tutti quanti abbiamo compreso a fondo l'urgenza di un colpo d'ali, di un cambio di passo concreto nel progettare il modello di società del futuro.

Lo abbiamo fatto mettendo al centro i bisogni delle generazioni a venire e i valori costituenti della società che volevamo. Ci siamo resi conto che si poteva vivere nell'abbondanza e che sarebbe stato possibile, in tempi non troppo lontani, stare meglio e vivere più a lungo. Il clima poteva essere stabilizzato, l'acqua e l'energia potevano abbondare e la povertà poteva non essere necessariamente condizione dell'uomo. La prosperità per tutti era raggiungibile. Le imprese potevano servire il bene comune e non perseguire soltanto il puro profitto.

**Nel lontano 2020 abbiamo realizzato che il nostro modello di vita non era più sostenibile.** Lo sconvolgimento del clima, il divario crescente tra ricchi e poveri, l'aumento degli attacchi terroristici e della violenza urbana, la continua presenza di guerre locali non erano più compatibili con il modello che avremmo voluto per noi e per i nostri figli.

Da questa consapevolezza è nata l'esigenza di una nuova classe dirigente per il Paese. Scienziati, politici, manager, artisti e intellettuali: tutti insieme a progettare la società che desideravamo per il domani. Un gruppo di persone creative e generose che aveva a cuore il benessere di chi sarebbe venuto dopo. Sono stati loro, questi nuovi protagonisti, a capire che la felicità del singolo dipende da quella degli altri, che la specie umana potrà sopravvivere solo se unita e altruista, solo se pacifica e al servizio delle generazioni successive.

C'è stata una classe dirigente, dotata di mente creativa e cuore aperto, generosa, con l'obiettivo di lasciare il mondo migliore rispetto a come lo aveva ricevuto. Dei leader di buona volontà, nel senso nobile del termine, che hanno provato gioia nel fare e nel dare.

Persone che hanno agito concretamente con il sorriso.

Ed è così che le donne hanno preso via via posizioni sempre più di rilievo nella società, nelle istituzioni e nelle imprese. Le donne che in fatto di prendersi a cuore la felicità degli altri e il futuro delle prossime generazioni non sono seconde a nessuno. Ed è così che all'interno delle aziende, come nei parlamenti dei Paesi più avanzati, sono nati organi di rappresentanza composti da giovani uomini e giovani donne, per far sentire forte e chiara la voce dei principali portatori di interesse, nel ruolo di rappresentanti delle generazioni future.

Ed è così che oggi finalmente ci troviamo a godere appieno degli effetti della Società 5.0, dove le tecnologie hanno reso possibile una nuova abbondanza di acqua ed energia, un clima equilibrato. Una società che ha visto architetti e urbanisti progettare delle città a misura d'uomo, dove gli artisti e gli intellettuali ci hanno resi consci che la Bellezza merita rispetto e protezione.

Un nuovo Umanesimo, un nuovo Rinascimento. Dove i prodotti e i servizi sono pensati in base alle esigenze dell'individuo. Dove l'uomo è rimesso al centro e tutto è concepito intorno ai suoi bisogni, ai suoi desideri e alle sue speranze. Dove la Bellezza è centrale ed è fonte di ispirazione. Dove la Cultura è il fattore di coesione su cui impostare il vivere civile e dove il lavoro creativo è la principale fonte di ricchezza per le persone e per le nazioni.

**Grazie a tutte queste caratteristiche l'Italia è diventata un modello per gli altri Paesi.**

Bellezza. Creatività. Cultura. Resilienza. Queste le leve che ci hanno permesso di riprendere a volare, di collocarci al centro del mondo per ritornare a essere un esempio positivo per le altre nazioni. Chi l'avrebbe detto? Chi l'avrebbe immaginato nel 2020 che tutto questo sarebbe stato possibile?

Chi l'avrebbe detto che saremmo riusciti a farcela?

Eh sì. Chi l'avrebbe detto che un passo importante l'avrebbe compiuto l'allora presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il suo monito che ci esortava a prendere in mano il nostro destino indicandone la strada? "Questo Paese non avrà un futuro degno di questo nome se non risolverà una volta per tutte il problema dei giovani, del Sud e delle donne".

Da allora di passi avanti ne abbiamo fatti tantissimi. Il tasso di occupazione femminile ha raggiunto quello degli uomini.

La percentuale di donne al vertice delle istituzioni, delle aziende e del mondo accademico è la più alta al mondo. Il tasso di occupazione giovanile, grazie ai poderosi investimenti sulla formazione, sulla conoscenza e sulla scuola, è a livelli mai visti. E poi altra bellissima notizia: il Sud ha colmato il divario con il Nord del Paese. Le nostre migliori aziende sono ora dislocate sul territorio nazionale, siamo diventati un caso di studio per la distribuzione capillare in tutto il Paese di università di altissimo livello e per la collaborazione attiva e virtuosa tra le aziende e il mondo accademico.

**Chi l'avrebbe detto che l'Italia sarebbe diventata un modello nel "fare sistema"?**

Sistema tra pubblico e privato, tra i privati e le istituzioni stesse.

Per anni si è cercato di far attecchire e radicare un'etica della sostenibilità, di trovare un equilibrio tra la soddisfazione dei propri bisogni e le esigenze delle generazioni future. Questo oggi è possibile anche grazie alla presenza diffusa delle donne nelle imprese, nella società, nelle istituzioni, nel mondo accademico. Le donne hanno un'attenzione particolare per l'etica, portano con sé l'istinto della protezione della specie. Sono più attente e sensibili agli stimoli della società e della realtà che le circonda. Più impegnate verso il prossimo, più sagge, nonostante siano rimaste per secoli nelle retrovie, silenziose. **Grazie alle donne, le aziende hanno ricominciato a fare dell'attenzione sociale un valore fondamentale, a rimettere al posto che merita l'idea del profitto e l'aspirazione a esso: ovvero un mezzo, non un fine.**

Grazie al nuovo equilibrio di diversità, di genere, di cultura,

di religione, di pensiero, le imprese sono tornate a mettere al centro della loro missione, del loro fine, parole come collaborazione, visione, condivisione, generosità, collettività e sostenibilità.

Sostenibilità che aiuta ad attrarre i giovani, desiderosi di ricoprire un ruolo nella creazione del valore, per generare un impatto positivo sulle comunità in cui vivono e lavorano. Chi l'avrebbe detto che il Sud sarebbe riuscito a recuperare il gap che lo separava dal Nord? Il Mezzogiorno, grazie a un grandissimo moto d'orgoglio, è riuscito ad attirare e convincere le aziende a investire sul territorio. Merito del capitale umano di cui è dotato, della creatività, della flessibilità. Di un sogno mai sepolto: quello di tornare protagonista e attore del proprio domani. Chi l'avrebbe detto che l'Italia sarebbe stata in grado di costruire il proprio futuro attingendo alle solide radici del suo passato glorioso e alle forze, risapute ma mai cavalcate, del suo presente? Un passato grandioso, che ci ha visto eccellere nel mondo intero grazie alla nostra cultura: umanistica, scientifica e commerciale. Sarà un caso ma ogniqualvolta l'uomo è al centro del pensiero filosofico e scientifico, l'Italia assurge a livelli elevati. Così è stato durante il Rinascimento tra il XV e il XVI secolo, così è oggi in un mondo dominato dalle tecnologie in cui l'uomo è tornato centrale e protagonista della trasformazione sociale. Chi l'avrebbe detto che la nostra capacità di vivere nell'incertezza, in un mondo in continuo cambiamento e nell'eterna difficoltà, ci avrebbe fornito quelle capacità di resilienza naturale (oggi così preziosa e ricercata), probabilmente innata nel nostro spirito culturale e nel nostro agire quotidiano? Chi l'avrebbe detto che il nostro forte e radicato senso della famiglia, della comunità e della solidarietà (da cui trarre serenità e ottimismo verso il futuro) ci avrebbe fatto superare crisi e momenti bui in maniera più solida e veloce rispetto ad altri Paesi?

Chi l'avrebbe detto che il nostro modello di piccoli e locali ecosistemi, i distretti, avrebbe rappresentato un'arma in più per affrontare e superare la complessità del mondo attuale?

Certo è che vivere nel bello, circondati ovunque dalla bellezza del paesaggio, in un territorio

confusionario ma dotato di un'umanità tutta particolare e di una cultura millenaria, si è rivelato un grande trampolino di lancio per tornare a essere protagonisti.

Ebbene sì: chi l'avrebbe detto che saremmo arrivati a questo punto? **Siamo diventati finalmente un Paese serio e credibile, siamo tornati a investire sul nostro futuro, sulla conoscenza e sulle competenze. Abbiamo rimesso al centro il senso del dovere, il senso del lavoro e dello studio. Non siamo più una nazione fatalista dove le responsabilità sono sempre di altri e non si riesce mai a cambiare il corso della storia.**

**Abbiamo riscoperto il senso e la volontà del bene comune.** Questa Italia, l'Italia 5.0, è il Paese che abbiamo tutti insieme voluto, progettato e realizzato. Un luogo che rinasce come l'araba fenice dalle sue ceneri e che, quando vuole, è capace di colpi d'ala memorabili. Un Paese che del Bello e della Cultura ha fatto tesoro. E che negli anni, senza farsi abbattere, è riuscito a costruire un'idea di progresso forte, basata sulla partecipazione e sul senso della comunità.